Nella zona contaminata sgomberata la popolazione

Primi provvedimenti a Manfredonia dopo lo scoppio all'ANIC

E' stata bloccata anche la raccolta e la vendita dei prodotti inquinati dalla nube tossica - Alcuni animali sono morti - Seduta straordinaria del Consiglio comunale

Dal nostro inviato

MANFREDONIA, 28

L'inquinamento provocato dallo scoppio della colonna di raffreddamento nel reparto dove si lavora l'ammoniaca all'ANIC di Manfredonia è abbastanza serio. La gravità della situazione sta venendo alla luce con molta chiarezza, anche se non c'è motivo di creare un clima di allarmismo. Il problema, però, come hanno sottolineato le organizzazioni sindacali unitarie, è quello di avviare con la massima urgenza una serie di provvedimenti, che da un lato consentano l'inizio dei lavori per disinquinare la zona dalla nube (per un raggio di due chilometri), e dall'altro predispongano in concreto efficaci iniziative per la prevenzione da estendersi anche all'abitato che sorge intorno allo stabilimento. Questo è quanto è emerso nel corso della riunione tenuta dall'assessore regionale prof. Matteo Fantasia, che ha raccolto le richieste della amministrazione comunale, del consiglio di fabbrica e della Federazione unitaria CGIL CISL UIL.

L'assessore Fantasia si è impegnato, a nome della giunta regionale, a risolvere i problemi dell'inquinamento prodotto dalle specifiche produzioni chimiche industriali in una città come Manfredonia, operando perché la città stessa sia dotata di strumenti adeguati al rilevamento di sostanze inquinanti.

Nell'intera giornata di oggi si sono svolti una serie di incontri e consultazioni per concordare le iniziative da prendere. Innanzitutto, a titolo precauzionale e in attesa di conoscere i risultati delle analisi, si è deciso di recintare la zona investita dalla nube.

A questa zona sono interessati sia il Comune di Manfredonia che la vicina Monte Sant'Angelo. Il sindaco di Manfredonia, compagno Michele Magno, ha emesso una ordinanza con la quale si proibisce la raccolta e la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli provenienti dalla zona infetta; inoltre, in un manifesto — sempre del Comune — la popolazione viene invitata ad osservare una serie di misure igieniche. Per quanto riguarda le misure all'interno del Petrolchimico, il consiglio di fabbrica ha chiesto alla direzione che tutti i lavoratori siano muniti di tute, che sia ridotto l'orario di lavoro per gli addetti al reparto in cui è avvenuta la esplosione e che sia aspettato tutto il materiale depositato in superficie. Un comitato, costituito appositamente, sta studiando intanto le misure indispensabili per fronteggiare il caso.

Stamattina ci sono stati pareri discordanti sul trattamento da usare per disinquinare la zona. Si è parlato in un primo tempo dell'utilizzo dell'acqua per degradare l'arsenico. La proposta però ha suscitato alcune perplessità per la possibilità che avvengano reazioni complesse e imprevedibili. I sindacati hanno chiesto in proposito che al problema (che deve essere seguito con la massima attenzione e scrupolosità, in considerazione di altri drammatici episodi, come quello di Seveso) siano interessati biologi, chimici, altri esperti e il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Più tardi i sindaci di Manfredonia, sen. Magno, e di Monte Sant'Angelo, professor Troiano, hanno emesso ordinanze con le quali vietano lo svolgimento di qualsiasi attività in una zona di circa dieci chilometri quadrati intorno allo stabilimento petrolchimico dell'ANIC. Inoltre, è stato disposto lo sgombero delle persone eventualmente residenti nell'area, con possibilità di concessione per queste ultime di speciali autorizzazioni per accedervi per accudire al bestiame.

I provvedimenti sono stati presi al termine di una lunga riunione del comitato tecnico-sanitario appositamente istituito, durante la quale è stata accertata la morte di alcuni animali da cortile per avvelenamento da arsenico

Roberto Consiglio

Si schianta autocisterna di acido: un morto intossicato

TORINO, 28.

Una autocisterna francese carica di acido fenolo ad alta concentrazione si è schiantata la scorsa notte contro una casa alla periferia di Bussoleno: l'autista — l'algerino Lucien Pletier, di 33 anni, abitante a Saint Egreve — è morto per le esalazioni venefiche, mentre altre due persone sono rimaste intossicate.

L'incidente è accaduto in località Vernetto: il veicolo ha urtato violentemente, per cause non ancora accertate, contro il cascinale dei fratelli Venanzio e Costantino Davi, di 70 e 54 anni, situato ai margini della strada, demolendolo parzialmente. I due fratelli, svegliati di soprassalto, sono usciti in strada e sono finiti nell'acido che nel frattempo era fuoriuscito dai serbatoi. Lucien Pletier, rimasto illeso nell'incidente, è stato investito in pieno dai getti di liquido che hanno inondato la cabina di guida: è morto durante il trasporto all'ospedale di Susa.

Attentato dinamitardo al Vescovado di Nuoro

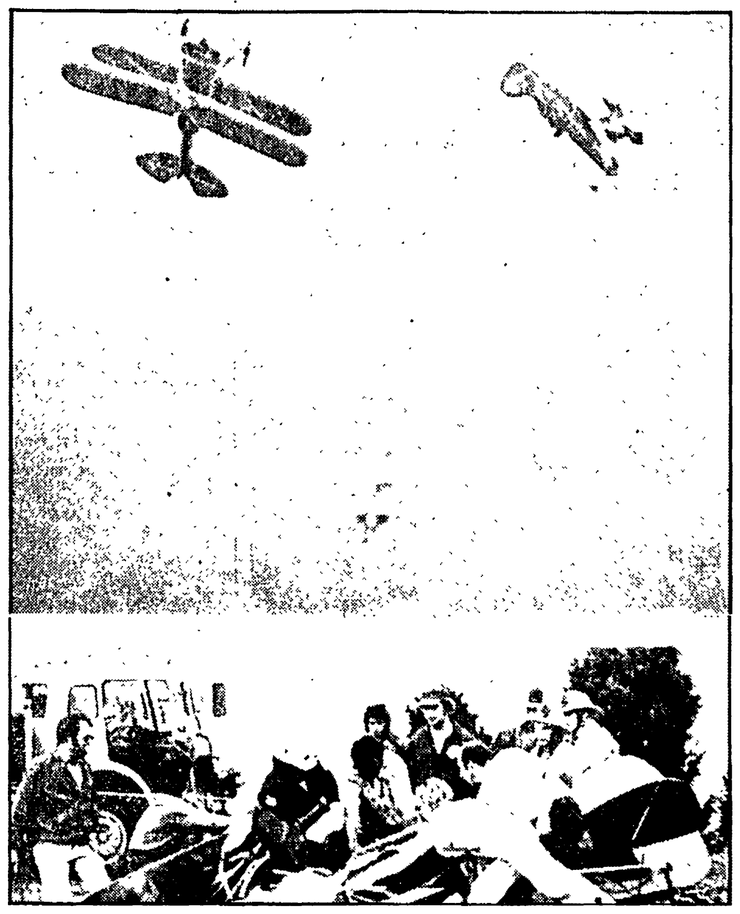
CAGLIARI, 28

Un ordigno a forte potenziale è stato collocato la notte scorsa da ignoti provocatori e fatto esplodere sulla soglia dell'ingresso principale del Vescovado, in piazza Santa Maria della Neve. La forte deflagrazione ha danneggiato il portone di ingresso, alcuni infissi interni e i vetri delle vicine abitazioni. Gli inquirenti, che stanno portando avanti le indagini, sostengono che l'attentato è probabilmente di natura politica, ma nessuna organizzazione ne ha finora rivendicato la paternità.

I partiti politici democratici, le organizzazioni sindacali, l'amministrazione comunale e l'amministrazione provinciale di sinistra hanno condannato nel modo più energico l'atto di inqualificabile teppismo.

Per la Lockheed Hauser sarà ascoltato dall'Inquirente

La commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa è tornata a riunirsi ieri pomeriggio a Montecitorio sotto la presidenza del sen. Martinazzoli per l'esame dei cosiddetti casi minori. Dello stesso argomento si era occupato in mattinata l'ufficio di presidenza della commissione in una riunione preparatoria. In particolare per 10 processi giudiziari minori è stata decisa la archiviazione: gli altri richiedono ulteriori accertamenti prima di una decisione finale. In mattinata, negli uffici della commissione, è stata recapitata una lettera con la quale il teste americano Ernest Hauser, ex funzionario della Lockheed recentemente coinvolto nel «caso» «L'Espresso»-Andreotti, si è messo a disposizione della commissione. «Se vuole venire — ha commentato il sen. Martinazzoli — lo ascolteremo».



DRAMMATICA SEQUENZA

Il fotografo ha colto in questa foto gli istanti che hanno preceduto il tragico incidente nel quale ha perso la vita un pilota acrobatico americano, Jerry Presson di 38 anni. In alto a sinistra si vede l'aereo di Presson che esegue una spericolata figura. In alto a destra sta per uscire dalla posizione rovesciata. In basso, ha pressoché completato la manovra, ma per cause non ancora precisate, l'aereo è precipitato al suolo. La foto in basso mostra i soccorritori che cercano di estrarre dai rottami del velivolo i resti del pilota. L'incidente è avvenuto durante una manifestazione di volo acrobatico nella località statunitense di Weyers Cave.

Dibattito sui primi provvedimenti

LA CAMERA ESAMINA LA LEGGE PER I RISARCIMENTI A SEVESO

Le misure già in attuazione da 50 giorni attendono l'approvazione del Parlamento - Oggi interviene Margheri

Dalla tarda serata di ieri la Camera dei Deputati è impegnata nell'esame e nella discussione dei primi provvedimenti decisi dal governo in via d'urgenza (cioè sulla base di un decreto che ora appunto va convertito in legge dai due rami del Parlamento) in favore delle popolazioni della zona di Seveso investita nel luglio dalla micidiale nube di diossina. Nel dibattito interviene oggi il compagno Andrea Margheri.

Il provvedimento, che dispone solo misure di primo intervento, è già in attuazione da 50 giorni. In considerazione della gravità degli eventi, lo stato sta cioè versando alla regione Lombardia un contributo speciale di 40 miliardi e 400 milioni che vengono utilizzati, anche delegando mezzi e poteri a province e comuni, per interventi e controlli igienico sanitari, per opere di bonifica, per forme di assistenza, interventi di ripristino delle strutture civili ed economiche, contributi alle imprese colpite, provvidenze a lavoratori, pensionati, disoccupati.

In particolare i lavoratori che hanno dovuto sospendere la loro attività percepiscono per la durata di un anno l'80% della retribuzione; coloro che erano già disoccupati hanno diritto ad una indennità suppletiva giornaliera di cinquemila lire; a pensionati ed invalidi civili è assegnata una tantum di 200 mila lire che sale a 300 mila lire per i lavoratori autonomi. Inoltre coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani e commercianti sono esonerati dal pagamento dei contributi previdenziali.

Il dibattito, più che ancorarsi alle disposizioni previste dal decreto legge, tende ad affrontare i nodi politici del gravissimo caso ed a fissare gli elementi di fondo che dovranno guidare un nuovo provvedimento teso da un lato ad aumentare la dotazione dei fondi a disposizione della regione Lombardia, e dall'altro a creare le condizioni perché ogni pericolo sia risolto e incidenti del genere non abbiano più a verificarsi.

Degradata coi batteri la diossina?

La diossina potrebbe essere degradata dai batteri. Una eccezionale sperimentazione è avvenuta all'Istituto superiore di sanità, al laboratorio di microbiologia, diretto dal professor Rodolfo Negri, su un campione di terreno proveniente dalla zona A di Seveso, quella a più alto tasso di inquinamento. Dopo il trattamento con la miscela «Phenobac-Agribac della Worne Biochemical si è rilevato che «nel terreno di Seveso trattato con il "pull" microbico non si evidenziava più presenza di diossina: il tossico era completamente scomparso». Lo stesso Istituto superiore di sanità ha comunque sottolineato che quelli resi noti sono solo «risultati preliminari».

Allarme alla borsa di Torino

E' di otto miliardi il «crack» Cerutti?

TORINO, 28.

(A.L.) A quanto ammonta il dissesto Cerutti? L'interrogativo pare destinato a rimanere ancora senza risposta per qualche giorno. C'è chi parla di sette-otto miliardi. Fra le cose più attendibili resta la prima dichiarazione resa dall'agente di borsa ad un giornalista.

«La cifra è enormemente al di sopra del miliardo». A queste parole il prof. Luigi Cerutti, uno degli uomini più noti della borsa torinese (e, per qualche tempo, anche del mondo politico cittadino), ne ha aggiunte altre che hanno suscitato immediata reazione.

«Ero all'oscuro della situazione — ha detto —; quattro miei dipendenti, agendo senza dirmi nulla, hanno operato usando anche nomi di altre persone». Di chi si tratta? Due sono procuratori alle grida: Angelo Risso e Carlo Cermenese. Le altre due persone di cui Cerutti ha dato i nomi sono la responsabile della contabilità Maria Ormenese e Felice Suppo. Il Risso è nipote del Cerutti. Questa fuga dalle responsabilità è stata duramente commentata dal presidente nazionale dei procuratori di borsa Gianni Fissore. «Siamo esterrefatti — ha detto — per le dichiarazioni del prof. Cerutti che vuole scaricare su altri le proprie responsabilità. Non può essere che lui, esperto della materia, fosse all'oscuro di quanto avveniva nel suo ufficio».

Nella mattinata si è riunita la deputazione della borsa che ha esaminato la situazione di questo grave episodio che, ad un mese di distanza, segue il crack dell'agente di cambio Franco Garlaschi finito in carcere per uno scoperto di 2 miliardi e seicento milioni. Il Garlaschi deteneva uno dei pacchetti più cospicui di azioni della Panelettric di Novara. Se i clienti del Garlaschi erano circa 300 quelli del Cerutti, uomo assai più noto, superano i duemila ed oggi hanno tutti i motivi di preoccuparsi.

Non è più in paese dopo la visita dell'arcivescovo di Ferrara

Il «parroco volante» se ne è andato da Berra

Il «prete dei miracoli» (guarigioni, levitazione durante la messa) pare sia andato a Fiesole a riposarsi - Don Carlo Mondin, 35 anni, ha fatto anche esorcismi su due «indemoniati» - La difficile ricerca dei testimoni oculari e molto scetticismo sui poteri eccezionali del religioso

Dal nostro inviato

BERRA (Ferrara), 28.

I «miracoli» sono finiti o, almeno, sospesi. Berra, centro di settemilatrecento abitanti nella Bassa Ferrarese, è immerso in un caldo silenzio, pochi avventori al bar davanti alla chiesa di San Rocco. Arriva qualche auto con targhe di altre province: Bologna, Firenze, Rovigo, due di Roma, una di Torino.

Un viaggio a vuoto. Don Carlo Mondin, 35 anni, da tre anni parroco di Berra, non celebra più messa da venerdì scorso. Il «prete che vola» è sparito. Giovedì scorso nel piccolo centro è arrivato monsignor Moscon, arcivescovo dimissionario per limiti di età di Ferrara. L'indomani don Carlo Mondin non ha più detto messa. Dov'è? «Era molto stanco, provato», dice Gian Carlo Biondi, dirigente della «Coltivatori diretti». E' nel suo ufficio, a due passi dalla chiesa dove c'è chi giura di avere visto il giovane parroco alzarsi durante la celebrazione della messa, scosso da fremiti. «Dicono che sia in ritiro spirituale. Qualcuno dice anche che sia andato a riposarsi a Fiesole, sulle colline di Firenze».

«Ma lei crede che don Mondin si alzasse da terra durante la messa?». Il sorriso è scettico. «Beh, don Mondin è un sacerdote che crede molto intensamente, che vive la funzione in modo tormentato. E' vero che le sue messe erano una cosa diversa. Ma in quanto ad alzarsi in piedi, a volare come è stato scritto...». La frase resta incompiuta, siglata da un sorriso pieno di scetticismo.

Piccoli gruppi di fedeli sostano sul sagrato in attesa della messa delle cinque. Altri si riparano nei bar dal sole e dal caldo.

«Ma quando è cominciata questa attività, diciamo così, eccezionale, di don Mondin?». La domanda è rivolta ad un abitante di Berra, non molto più convinto del dirigente della Coltivatori diretti sulle capacità extrasensoriali del parroco. «L'anno scorso, verso Pasqua, fece esorcismi su due "indemoniati". Uno è un ladruncolo con il quale l'esorcismo non funziono perché è in galera per un furto commesso dopo l'intervento di don Mondin. L'altra è una donna e l'unico risultato è che si è divisa dal marito, stanco di vederla passare il tempo da don Carlo».

«Quest'anno, due giorni prima delle elezioni, ci fu il funerale di un uomo morto ancora giovane per tumore. Durante la funzione — dice un testimone oculare — don Mondin mostrava i segni di una grande sofferenza. Ad un tratto crollò a terra, sfinito. Lo sorresse un diacono. La funzione andò per le lunghe. Mentre distribuiva le ostie della comunione fece alcune smorfie, come per dire "tu mi convinci poco", davanti ad alcuni fedeli. I canti delle suore colmavano le pause del rito mentre alcuni giovani raccoglievano i soldi con vassoi. Ad un tratto i parenti del morto, alcuni dei quali giunti stanchi in auto da Milano, fecero presente ad un altro sacerdote che la funzione si protraeva troppo. Don Mondin, sempre teso e tremante, apostrofò con violenza i parenti, dicendo fra l'altro "voi credete che la fede sia bere un caffè". I parenti del defunto reagirono portandosi via la salma. Mentre uscivano dalla chiesa don Carlo esclamò: "Stolti, la pagherete cara". Poi cadde a terra svenuto, mentre i necrofori facevano scivolare la cassa nell'autofurgone, fermo nel gran sole della piazza».

Don Carlo Mondin fustigava i costumi, non risparmiando, nel suo piccolo, i potenti. Rifiutò la comunione a qualche vecchietta che uscì di chiesa tremante, piangente, distrutta, ma cacciò via anche la moglie del maresciallo dei carabinieri e il veterinario.

«Ma è vero che durante la messa si alzava in piedi?». E' la domanda d'obbligo. «Beh, l'altare è molto sopraelevato — è la risposta di un altro abitante di Berra — e don Carlo è alto, magro, indossa paramenti ampi. Vedendolo officiare in punta di piedi, tutto teso e tremante, qualcuno ha pensato che addirittura si alzasse da terra. Comunque è un tipo singolare di prete».

«Ma è vero che don Carlo fa miracoli?», chiediamo ad un giornalaio che ci offre due settimanali, fra cui uno femminile, che parlano del parroco di Berra. «Ognuno crede quello che vuole», è la risposta asciutta.

«Don Carlo è andato a riposarsi perché era molto stanco», dice il gestore di un bar. «Quest'estate ha lavorato tanto...», aggiunge in tono compunto.

C'è chi giura che l'otto settembre scorso abbia ridato, con il classico «alzati e cammina», l'uso delle gambe ad una donna veneta paralitica da oltre vent'anni. I più cauti, come il dirigente della «Coldiretti», dicono che effettivamente pare che la donna abbia attraversato il sagrato con le proprie gambe, ma non se la sentono di sostenere che adesso cammini. Con un cieco il «miracolo» non riuscì e, secondo alcune fonti, don Carlo disse: «Non si possono fare miracoli tutti i giorni». E non si può dire che la constatazione, se vera, manchi di fondamento.

Ormai l'ora della messa pomeridiana è vicina. Le auto davanti al sagrato sono l'unico segno della «coda» del caso di don Carlo Mondin, nato a Corte Palone, nel Mantovano, quattro fratelli (di cui uno distaccato presso di lui in servizio permanente effettivo), approdato a Berra, dopo essere stato in una chiesa di Ferrara e a Pontelagoscuro

Ennio Elena

Tornata la calma nel carcere romano

La mano della mafia nella sommossa tentata a Regina Coeli?

Organizzata da un piccolo gruppo, non ha avuto l'appoggio della stragrande maggioranza dei detenuti - Uno dei promotori aveva chiesto, senza ottenerlo, di essere trasferito al manicomio giudiziario di Aversa (dove sembra facile evadere)

A Regina Coeli è tornata la calma dopo il tentativo di rivolta messo in atto lunedì notte da uno sparuto gruppo di detenuti. L'intervento della polizia nel vecchio carcere di via della Lungara, ha fatto rientrare dopo 5 ore una ribellione mafiosa maldestramente celata dallo slogan «codice, codice» scandito da una cinquantina di reclusi. Va detto subito che la gran parte degli «ospiti» della casa di pena ha respinto l'iniziativa e si è rifiutata di aggregarsi al gruppo dei ribelli del quarto braccio. Ieri mattina, alle prime luci dell'alba, il direttore del carcere ha compiuto un sopralluogo nei corridoi che sono stati teatro della sommossa. L'acre odore dei gas lacrimogeni sparati dalla polizia e delle suppellettili bruciate dai detenuti era rimasto a far da cornice all'ispezione. «*I danni* — ha detto il dottor Santamaria — *sono limitati ad alcuni tavoli, qualche termosifone e due o tre vetrate che sono andate in frantumi. Per fortuna il tentativo di rivolta ha interessato solo una parte del quarto braccio e non ha trovato esca negli altri piani, per cui il funzionamento dell'istituto non è stato compromesso. Se la sommossa fosse stata generale* — ha concluso il direttore — *non saremmo stati in grado di fronteggiarla*».

Dopo alcuni anni di ostentata «tranquillità» quindi, gli incidenti sono scoppiati anche a Regina Coeli, e questo proprio in un momento in cui sembra proficuamente avviato un discorso fra i reclusi e la società esterna, sul tema dell'attuazione della riforma carceraria (per i primi giorni del prossimo mese è prevista la discussione del problema in seno al consiglio dei ministri).

E' stato evidente in questa occasione il tentativo di sei o sette elementi legati alla mafia (la direzione del reclusorio per ora fa soltanto il nome di Ermanno Sgobba, in galera perché accusato di far parte della banda che uccise il giovane «stewart» Francesco Papaldo) di strumentalizzare il reale disagio e il manifesto malcontento dei detenuti.

Lo Sgobba, per venire alla cronaca dei fatti, secondo quanto è stato possibile ricostruire, avrebbe cominciato a dare in escandescenze alle 21,30 di lunedì, dopo avere appreso che la propria richiesta di trasferimento al manicomio criminale di Aversa era stata respinta. Di qui l'inizio della sommossa, la debole lievitazione e, successivamente, l'isolamento e la sconfitta.

Ciò che risulta chiara, comunque, è la pretestuosità della parola d'ordine «codice codice» lanciata dagli animatori della rivolta. Il trasferimento al *lager* diretto da Domenico Ragozzino, infatti, è un espediente al quale sono ricorsi in passato molti «boss» della malavita per evadere con più facilità, grazie a scandalosi favoritismi e compiacenti omertà.

Per comprendere meglio la vicenda ed inquadrarla nella sua giusta dimensione, è bene ancora una volta fare riferimento alla cronaca. Il direttore del manicomio giudiziario di Aversa è tuttora sotto inchiesta della magistratura napoletana, la quale ha accertato senza ombra di dubbio la veridicità delle denunce degli «orrori» verificatisi all'interno dell'istituto e ha chiesto il suo allontanamento.

Nonostante tale situazione, regolarmente vari capi della malavita di tutta Italia fanno richiesta per essere trasferiti ad Aversa e regolarmente poi riescono a evadere, dopo essersi fatti ricoverare per i motivi più disparati in comuni ospedali. Così è stato, ad aprile, per Umberto Ammatura, il boss napoletano della droga, che è fuggito dal centro antitumore dopo essere riuscito a far passare per suo un peduncolo anale prelevato da medici compiacenti a un detenuto morto. Così è stato qualche tempo dopo a maggio per Alessandro D'Ortensi, il rapinatore romano scappato dal Forlanini dopo aver mezzo accoppato il piantone (e va considerato che nel nosocomio di via Gianicolense il «Zanzarone» era finito perché in «gravi condizioni» come risulta dai certificati).

E' del 10 settembre, infine, la notizia che Nicola Palumbo, guardia carceraria del «lager» di Aversa, ha fatto passare per proprio cugino (ottenendone quindi dal magistrato la libertà provvisoria) un malvivente pericolosissimo, Ciro Nuvoletta, ricercato in tutta la penisola perché implicato in diversi sequestri di persona e ora, naturalmente, latitante.

Inutile aggiungere che quando il magistrato inquirente chiese il rinvio a giudizio del direttore e di cinque agenti di custodia, tutti quei reclusi, arrivati per «raccomandazione», solidarizzarono con il dirigente e le guardie carcerarie, dando vita (unico caso in Italia!) a una manifestazione in difesa del «signor direttore».

E' più facile in questo modo comprendere sia i motivi che hanno spinto lo Sgobba a chiedere il trasferimento, sia la sua rabbiosa reazione. Ma proprio tale considerazione deve aiutare a valutare nella giusta misura il comportamento responsabile della stragrande maggioranza dei 920 detenuti attualmente ospitati nell'antico carcere romano. Essi hanno isolato e respinto la provocazione di stampo mafioso, firmando anche un documento di condanna della sommossa: il loro dialogo con le istituzioni e il mondo esterno non ne esce compromesso.

Guido Dell'Aquila

Ipocrisia ministeriale sui coloranti sospetti

Sulla vicenda delle sostanze coloranti nei cibi il ministero della Sanità continua a nascondersi dietro un dito. Il pubblico ha accolto con favore la decisione di proibire dieci coloranti artificiali, adoperati comunemente per «abbellire» liquori, dolci, caramelle, bibite, uova di pesce e altri alimenti, perché esiste il sospetto che possano provocare anemie e cancro. Sospetto, si è detto, che per ora non può essere trasformato in prova; ma che, tuttavia, visti anche altri clamorosi precedenti in materia (si conosce, ad esempio, da decenni l'attività cancerogena di un colorante giallo, ora fuori legge, usato un tempo per il burro), esige misure di cautela. Così, nell'incertezza della scienza, meglio intanto prevenire ogni pericolo.

Il ragionamento sembra a prima vista ineccepibile. Salvo per un punto: che il ministero, una volta avanzate le giuste preoccupazioni per la tutela della salute dei cittadini, dimentica i buoni propositi e annuncia che il provvedimento può di fatto slittare di un anno ed essere reso operativo solo con l'inizio del 1978. Durante il prossimo anno, infatti, i produttori potranno smaltire le scorte di coloranti a loro disposizione nei magazzini. Ed è qui, appunto, che l'ipocrisia ministeriale si palesa. Per le autorità sanitarie sarà sufficiente l'autodisciplina del pubblico, che potrà rifiutare, una volta esaminato l'involucro, quel prodotto che risulta non rispondente perché contiene i coloranti «proibiti». E poi — afferma il ministero — il termine per l'entrata in vigore del provvedimento è fissato in una direttiva della Comunità economica europea.

Come? Quando mai una direttiva comunitaria può essere interpretata in modo così estensivo e insieme contraddittorio? A quanto ci risulta (ed è questo anche il parere avanzato da un gruppo di studiosi del Comitato italiano per lo studio dei problemi doganali e merceologici dell'Università di Bologna) la direttiva comunitaria obbliga i governi dei paesi della CEE ad emettere un certo provvedimento entro una certa data. Punto e basta.

Quanto al pericolo, sia pure potenziale, di determinate sostanze, il discorso deve essere chiaro: le si tolgano di mezzo, e subito, senza la pretesa ridicola di trasformare i consumatori in tanti Pico della Mirandola e perfetti conoscitori delle astruse sigle che si usano nella chimica dei coloranti.

Amministrazione Provinciale di Forlì

E' indetto un concorso pubblico per

TRE POSTI DI

«medico aiuto»

vacanti presso il Centro di Igiene Mentale. Per l'ammissione al concorso è richiesto il possesso dei seguenti requisiti:

— laurea in medicina e chirurgia e relativa abilitazione professionale;

— specializzazione in neuropsichiatria oppure discipline equivalenti, ai sensi del D.M. 20-10-1971 (G.U. 11-11-1971, n. 284, suppl. ord.);

— idoneità di aiuto;

— età non superiore a 45 anni, fatta eccezione per i sanitari di ruolo ospedalieri, universitari e di altri servizi di Igiene Mentale;

— servizio di ruolo o per incarico prestato presso Cliniche Universitarie, Neuropsichiatriche, od ospedali specializzati o servizi di Igiene Mentale od altre Istituzioni Psichiatriche o Neuropsichiatriche o Neurologiche dipendenti da pubbliche Amministrazioni, in qualità di aiuto per non meno di tre anni o di Assistente per non meno di quattro anni.

Termine di scadenza: ore 12 del 30 ottobre 1976.

Per ulteriori informazioni richiedere copia del bando di concorso alla Sezione Personale dell'Amministrazione Provinciale di Forlì - Via delle Torri n. 13.

Amministrazione Provinciale di Forlì

E' indetto un concorso pubblico per:

UN POSTO DI

«assistente neuropsichiatra»

vacante presso il Centro di Igiene Mentale (Per l'ammissione al concorso è richiesto il possesso dei seguenti requisiti):

— laurea in medicina e chirurgia e relativa abilitazione professionale;

— specializzazione in Neuropsichiatria oppure discipline equivalenti, ai sensi del D.M. 20 10 1971 (G.U. 11-11-1971, n. 284, suppl. ord.);

— età non superiore a 35 anni, fatta eccezione per i Sanitari di ruolo Ospedalieri, Universitari e di altri Servizi di Igiene Mentale.

Termine di scadenza: ore 12 del 30 ottobre 1976.

Per ulteriori informazioni richiedere copia del bando di concorso alla Sezione Personale dell'Amministrazione Provinciale di Forlì - Via delle Torri n. 13.

critica marxista

rivista bimestrale

2

1976 marzo aprile
anno 14

Sommario

Luciano Gruppi, A proposito di democrazia e socialismo
Nicolao Merker, Metodo e storia nella teoria marxista dello Stato

Problemi e discussioni

Paolo Rossi, Antonio Gramsci e la scienza moderna
Giuseppe Prestipino, Il marxismo di Gramsci
Domenico Taranto, Logica e storia in Hegel
Rosanna Alcaro, Metodologia della ricerca storica
Lucilla Ruberti, Il dibattito su psicoanalisi e marxismo negli anni venti e trenta
Diana Gilli Sobrero, Le scienze sociali in Urss negli anni intorno al XX Congresso del Pcus
Umberto P. Massola, La direzione del Pci in Italia. 1940-1943

Prezzo del fascicolo L. 1 500 - Abbonamento annuo L. 8 000
Editori Riuniti - Sezione Periodici - Via IV Novembre, 114 - 00187
Tel. 6793735 - versamenti sul ccp 1/43461